

SC.126/360

1799

CONFIDENTIAL

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19

PAR1235602 (IND)

1637523 (Polo)

DONO SANVITALE

LA DONNA
DI GENIO VOLUBILE
DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL R. D. TEATRO DI PARMA
LA PRIMAVERA
DELL' ANNO M. DCC. IC.
DEDICATO
A SUA ALTEZZA REALE
DON FERDINANDO
INFANTE DI SPAGNA
DUCA DI PARMA,
PIACENZA, GUASTALLA
ec. ec. ec.

1799



SC.124/360

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19

ATTORI

LA CONTESSA

La Signora Caterina Zappi.

IL CAVALIERE

Il Signor Giuseppe Giusti.

CECCO Contadino

Il Signor Giuseppe Scarsella.

D. CORIOLANO

Il Signor Giuseppe Muratori.

GHITA Contadina

La Signora Rosa Moro.

LAURETTA

La Signora Giuseppa Rossi.

D. SALUSTIO

Il Signor Francesco Zappi.

D. CICINIO

Il Signor Luigi Riccardi.

*La Musica è del celebre Sig. Maestro
Marco Portogallo Portoghese.*

Sc124/360

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Giardino con sedili di verdura.

*D. Coriolano, il Cavaliere, D. Salustio,
D. Cincinio, e Lauretta.*

Cav. **S**iam quattro pretendenti
Della bella Contessina,
Ha ciascuno i suoi momenti
Da potersi lusingar.

Ma però quella testina
Tanto è instabile, e leggera,
Che dich' io invan si spera
Che si possa mai fissar.

Sal. Io per me lo dico adesso,
Che son stanco di penar.

Cor. Io per me già lo confesso
Mi comincio a impazientar.

Cic. (Io mi rodo fra me stesso,
E ho timore di crepar.)
(Quel ch'è peggio, e ch'è più strano,
(E' il comando capriccioso,
" 4 (Che nessuno sia geloso,
(O nol debba dimostrar.

La. Tacete, sentite,
Io ben vi so dire,
Che oggi a finirre
La scena se n' và.
Ha già stabilito
Di prender marito,

a

Ed

Maestro al Cembalo
Signor Ferdinando Simonis.

Ed un di voi quattro.
L' eletto sarà.

Cav. Deh! dite vi prego,
Chi sia il fortunato.

Sal. Son io il destinato?

Cis. Son io quel che ha eletto?

Cor. Son io che il suo affetto
Potè incatenar?

(Signora Lauretta)

a 4 *(Vi prego parlar.)*

Lau. Di più cari amici

Non posso indicar.

(Che terribile martello,

(Che mi batte adesso in petto!

a 4 *(Il mio povero cervello*

(Più agitato or se ne stà.)

Lau. Questa è cosa naturale

Ve lo credo in verità.

(Fra la smania, e il desiderio,

a 4 *(La speranza, ed il timore,*

(Tal contrasto ho nel mio cuore,

(Che di peggio non si dà.)

Lau. Questa è cosa naturale,

Ve lo credo in verità.

Cor. Ah! Signora Lauretta,

Se non avessi avuto

Il core prevenuto

Sareste stata voi l' Idol mio.

Sal. In verità, che così dico anch' io.

Lau. Obbligata, Signori,

Dei loro complimenti. I vostri affetti

Sono già bene impiegati,

Siate o non siate poi li fortunati,

Cav. *(Temo, oimè! nella scelta.)*

Che ingiusta ella sarà.)

Cic. (Non vedo l' ora
Di sentir finalmente il mio destino.)

Lau. Signori miei già veggio
Che cominciate a infastidirvi. Io vado
Dunque a veder se la Contessa
Chiusa è nel gabinetto, e ad avvertirla
Che siete qui ad attendere
Inquieti, e palpitanti
Il bene di mirar i suoi sembianti.

Cor. Oh! troppe grazie.

Sal. Troppa gentilezza!

Lau. A tutti quattro io bramo
Che sia il destin felice;
Ma il male stà, che un solo
Essere può il contento. Io sard intanto
Buona amica di tutti, in caso tale
La scena ad osservar stard neutrale.

Nella pace della villa

Io non voglio affanni al cor.
Son allegra, e son tranquilla,
Lascio agli altri il far l' amor.

Se l' amica ha degli amanti,
Non ho rabbia, o gelosia,
Stò a guardar l' altrui pazzia,
E conservo il buon umor.

Sentite, sentite

Bisogna ch' io il dica,
Di voi, dell' amica,
Divertomi ognor:

Perchè a parlar schietto
In fra pazzarelli
I pazzi più belli
Non trovanisi ancor.

SCENA II.

*Il Cavaliere, D. Coriolano, D. Salustio, e
D. Cicinio.*

Cav. **N**o, di soffrir più a lungo
La di lei stravaganza
Non mi sento capace. Ho già deciso.
O il premio di mia fede oggi ho da lei,
O altrove a terminar vò i giorni miei. *p.*

Cer. Ehm! ehm! L'amico è ottuso, e n'ha ragione:
S' oggi la Contessa
Si vo determinar per un marito,
Di sperar, meschinello, egli ha finito.
Un uomo sceglierà, ch' è bravo, e dotto,
E in questo caso io non stardò al di sotto. *p.*

Cic. Ah ah ah! La Contessa
E' una donna vivace, e per consorte
Penso fra me, nè il mio pensier vi celo,
Che un ragazzo vorrà di primo pelo. *p.*

Sal. Poveri mamalucchi!
Quel coi sospiri languidi,
Questo colla bravura, e la dottrina,
E quest' altro col pelo tenerello
Credono di fissar il lor cervello.
Per coglier la Contessa,
Che d' umor sempre varia,
Ci vuole un eacciator, che colga in aria.

SCENA III. (par.

Cocco poi Ghita.

Cec. **M**Aladetto sia l' amore,
Che m' infiamma le budella!
Questa vaga Ortolanella
Disperar proprio mi fa.
D' innoltrarmi ho gran ritegno,
La Padrona ci sarà.

Ma

Ma daidò piuttosto il segno
Col mio zuffolo che ho quà.
El mio Bove, che ha nome Bianchetto,
Non vorrei con due bovi cambiar;
Ma la Ghita, che ha un sì bel visetto
Con Bianchetto vorrei barattar.
Ghita mia cara,
Ghita mio ben
Vieni, vieni, ch' io stringati al sen.
Ghi. La mia Capra qualora sta fuori
Se mi vede, o mi sente parlar,
Lascia tosto le fronde, ed i fiori,
Corre, corre mi viene a trovar,
Cecco mio caro,
Cecco mio ben,
Son la Capretta, che a te se ne vien.
(Al veder quegli occhi di foco
(Tutto tutta mi sento brillar!
2 (Ghita cara spassiamoci un poco,
(Cecco caro
(Che nessuno ci sta qui a guardar.
Cec. Cara mia a dirti il vero,
Vivo per te da bestia in questi tempi
Che la nostra Contessa
Se ne stà alla campagna. Ha sempre intorno
Un sciamo di zerbini:
E questi Signorini, io lo so bene,
Che saj molte volte
Di mangiar le Pernici, ed i Fagiani,
Vanno in cerca di cibi grossolani.
Ghi. Oh! Cecco mio davvero
Che da questi Signori io non ricevo
Che delle buone grazie.
Cec. E queste appunto

a 3

Mi

50752

Mi disturban lo stomaco.

Ghi. Perchè? Tutti mi dicono
Ch' io mi mariti presto,
Che faranno del bene

A quel che sposerò; stanne sicuro.

Cec. Oh! di questo lor bene io non mi curo;
Ed anzi non ne voglio. Orsù m' ascolta.
O tua madre acconsente
Ch' io ti sposi alla presta,
Oppure ch' io ti lascio. Io non so vivere
Tormentato, dirò, continuamente;
Insomma tu hai capito, o presto, o niente.

Ghi. Aspetta . . . Se mia madre . . .
Ma no... meglio è mia nonna...
Nemmeno. Senti; è meglio
Che andiam dalla Padrona,
E con buona creanza

Per la sua padronanza (pegni
La preghiam, che mia madre obblighi, e im-

I nostri a secondar buoni disegni.

Cec. Tu dici bene, sì, bene, benissimo;
Andiamoci ambedue senza ritardo.

Ghi. Andiamoci mia vita.
Io sardò tua, mio caro Cecco.

Cec. Io tua, mia Ghita.

SCENA IV. P.

Sala magnifica terrena che introduce alli
Giardini.

La Contessa, il Cavaliere, Coriolano, Salu-
stio, e Cicinio.

Con. **A**llegrì, amici, allegri
In buona compagnia,
Bandito da noi sia
Quest' oggi il tristo umor.

Cav.

Cav. Se lieta vi mostrate
Vedete ognun ridente,
Se siete voi dolente
Son mesti gli altri ancor.

Con. Cantiamo dunque amici,
a 4 (Cantiamo, sì, cantiamo.

Con. Ma cosa?
a 4 (No l' sappiamo.

Con. Un aria militar.
Son io quella che canta;
Voi siete gli strumenti:
Attenti, cari, attenti,
Li avete da imitar.

Cor. Perdoni cara mia,
Una buffoneria

Cav. Codesta riuscirà.

Sal. Così farà da ridere
Chi ridere vorrà.

Con. Voi intanto Signor dotto
Farete da fagotto. a *Cor*

Voi due sarete gli oboè. al *Cav.* e *Cic.*
Il timpano ecco là. a *Sal.*

Attenti al ritornello
Udite come fà.

Lan lan lerà lerà, lan lan leran lerà.
Da bravi dunque entrate,

A tempo accompagnate,
Che già da voi la musica

Benissimo si sà.

Lan lan lerà lerà, lan lan lerà lerà.

Cav. e *Cic.* Pi pi pi pi pi pio.

Cor. Puh puh puh, puh puh puh.

Sal. Plan plan plan plan plan plà.

Con. La marcia suona partir convien.

Addio

Addio mia cara, addio mio ben.
L'onor mi chiama, corro fra l' armi
Amor non vale per arrestarmi,
Se resta in vita quel che t' adora,
A te, sì, ancora ritornerà. Lan lan lerà ec.

Cav. e Cic. Pi pi pi pi pi pio.

Cor. Puh puh puh puh puh.

Sal. Plan plan plan plan plan plà.

Con. Ella risponde

Vanne crudele, se vuoi partir:
Il tuo abbandono mi fa morir.
Va pur là dove l' onor ti chiama;
Lascia nel pianto quella che t' ama.
Ritorna, o caro, torna sicuro,
Ma non ti giuro poi fedeltà.
La lan leran lerà lerà lerà.

Cav. e Cic. Pi pi pi pi pi pio.

Cor. Puh puh puh puh puh.

Sal. Plan plan plan plan plà.

Tutti (Viva l' estro, viva l' estro!

(Questa è in ver giocondità.

Con. Cari amici passiamo

Ora alle cose serie. Io vedo bene
Colla mia natural filosofia
Che così sola non è ben ch' io stia.

Cav. Dite assai ben.

Con. Passano gli anni, e troppo

Ho forse anche aspettato
A trovarmi un compagno,
Col qual vivendo di perfetta unione,
Non trovin le persone
Da che dir più di me. Lo so benissimo,
Che qualcun se di me talor favella,
Mi chiama pazzarella.

Tale

Tale non son perd. Ma ad ogni modo
Fermamente ho risolto, e stabilito
Di voler fra tre dì prender marito.

Cav. Brava. *Cor.* Brava.

Cic. Bravissima. *Sal.* Bravissima.

Con. Piano piano. C' è un male
In tal risoluzione.

Cav. Qual male vi può essere
In tal cosa, dich' io, ch' anzi è lodevole?

Cor. Dite a me questo male.

Cic. A me spiegate.

Sal. A me Contessa, a me fatelo intendere

Con. Il male è questo ch' io non so chi prendere.

Cav. Come! *Cor.* Che! *Cic.* Cosa dite?

Sal. Io son di sasso!

Cav. Se non giungeste ancora
Fra quelli che vi servono
A distinguere chi può più meritarsi,
Voi fate male adesso a maritarvi.
Altri dieci anni ancora
Ci vorranno per voi per ben distinguere,
E allor poi... vi son servo, io non so fingere.

Con. (Che superbia!) Aspettate.

Cor. Contessa ponderate,
Che se voi siete filosofessa,
Io sono un letterato;
Perciò il mondo obbligato
Ne dovrà restar; perchè sarebbero
Le nostre conjugali produzioni
Tanti Virgilj, o tanti Ciceroni.

Cic. Ma io... *Sal.* Ma io...

Con. Chetatevi, attendete...

Io vi sposerei tutti...
Ma non si può... Sentite: uno alla volta

La-

Lasciate ch' io v' interroghi,
E quel ch' io scoprirò per me il migliore
Quello avrà la mia mano, ed il mio core,
Cav. Quali interrogazioni,
Dopo quattr' anni, e più, che ci trattiam
Vi possono restar?
Con. Troppe ne restano... **Cor.** Dunque sentiamo.
Con. Piano. In questa circostanza
Preferirvi uno all' altro io ben non stimo,
Gettate il tocco a chi dev' esser primo.
Cav. A far che?
Con. A sottostare all' interrogazione.
Cav. Con vostra permissione
Da un giuoco da fanciulli,
Oppure da un ridicolo capriccio
Dipender non vogli' io. Per ben scoprire
Chi miglior sia per voi cara contessa,
Sol vi convien d' interrogar voi stessa
La mia cara, ha sì voi siete,
L' Idol mio, l' amato bene,
Soffre in pace le catene
Questo misero mio cor.
Ma però la mia ragione
Spento ancor non ha l' amore
In voi barbaro è il rigore
Quanto fido è in me l' ardor.

S C E N A V.

La Contessa, Coriolano, Salustio, e Cicinio.
Con. C He amante impertinente!
C Vadasi pur, che indietro io non lo
Voi tre gettate il tocco. (chiamo,
Eccomi pronto.
Con. Gettate pure, io conto
Tre, e due cinque, e due sette... In quella
(stanza

Passi D. Coriolano; ed in quell' altra
Sen' vada D. Cicinio. Uno alla volta
Poi verrete al mio cenno.

D. Salustio qui resti.

Cor. Senza fiato tirar servo al comando.

Cic. Servo anch' io al cenno; e a voi mi rac-
(comando. si ritirano.

SCENA VI.

La Contessa, e Salustio. Di quando in quando
Cor. e Cic. mettono fuori la testa per ascoltare.

Con. R Idete D. Salustio, in faccia agli altri
Non ho voluto fare

La mia dichiarazione;
Ma lo Sposo voi siete in conclusione.

Sal. Oh mia gioja! il mio core
Me lo avea già predetto; ed or ben veggio
Che distingueste assai dal meglio al peggio
Ecco quà la mia mano.

Con. Oh! piano, piano, piano.
Come mi trattereté?

Sal. Sempre amorosamente.

Con. Permetterete il cavalier servente?

Sal. Questo signora nò. **Con.** Ma sempre sola,
Dovrò in casa star dunque?

Sal. Oh! ci son' io
Che vi tiene compagnia.

Con. E fuor di casa? **Sal.** Io.

Con. Ma qualche amico?

Sal. Quand' abbiano passati i sett' anni
Ve ne concedo quanti ne volete.

Con. Brayissimo! Là entrate, ed attendete.

Sal. Faccio il vostro piacer. Ma perdonatemi..

Con. Zitto; e fate a mio modo:

Sal. (Ah! se v' è indugio,

Ziffete, non la coglie il mio archibugio.) p.
SCENA VII.

La Contessa, poi D. Coriolano.

Con. Ah ah ah! Don Salustio
Or scopro che non m' ama. Il suo rigo-
E' troppo; e mi faria (re)
In un mese morir dall' etisia.
D. Coriolano?

Cor. Eccomi pronto. **Con.** Udite,
D' esser mio caro sposo
Sarete voi contento?

Cor. Ecco in risposta
Ch' io la man vi presento. Voi filosofa,
Ed io uom di dottrina, oh! quante, e quante,
Composizioni dotte

Che noi faremo insieme, e giorno e notte.

Con. Vostra sposa per altro, io non intendo
Di perdere un momento
Della mia libertà.

Cor. Mi meraviglio!

Con. Voglio conversazion.

Cor. Non ve la niego. **Con.** Voglio serventi.

Cor. Niun ve lo contrasta.

Con. Ritiratevi dunque. Or ciò mi basta. p.
SCENA VIII.

La Contessa, e Cicinio.

Con. **N**o non m' ama nemmen D. Coriolano
Essere non potria, quando mi amasse,
Cotanto compiacente.

Ehi? Don Cicinio?

Cic. Eccomi a voi presente.

Con. D' esser vostra destino.

Cic. Ah! che la gioja

Va ad innondarmi il cor. Son quà, mio bene

Con.

Con. Piano, piano. Conviene

Che mi dicate avanti

In qual modo la sposa tratterete.

Cic. Nel modo che vorrà, cioè, dolce, amaro,
O di mezzo sapore.

Con. E lascierete
Ch' io tratti chi mi pare, oppur soggetta
Dovrò viver con voi?

Cic. Soggetta, e libera,
E libera, e soggetta: o veramente
Nè una cosa, nè l' altra.

Con. Ma spiegatevi.
Con me di qual umore vi mostrerete.

Cic. D' umor buono, e cattivo.

Maliconico, e allegro,
E nè questo, nè quello. (carello.)

Con. Ah ah ah ah! Siete (o caro) un scioc-
Ho risolto, ho risolto; ed ora faccio
La mia dichiarazione.

SCENA IX.

Coriolano, Salustio e detti, poi il Cavaliere.

Con. Con vostra permissione,
Anch' io vengo a sentirla.

Sal. Anch' io, mia cara,
Son parte interessata.

Cav. Compatite, Signora,
La mia curiosità. Vengo a vedere,
Se il gioco è ancor finito.
Vengo a sentir chi sia
Quel che ottenne la grazia.

Con. Che ci siate voi pure assai m' è caro.
Ecco che immantinente io mi dichiaro.

Padrona di me stessa

Porto il capriccio in testa.

b

Ma

Ma son filosofessa.
 Nel modo di pensar.
Pria che attaccarmi al peggio
 Esamino, considero.
Ma quello che desidero
 In voi non so trovar.
Voi sprezzante, superbetto.
 Vi stimate pien di merto.
 Colle donne state certo
 Che ci vuole più umiltà.
Voi geloso, rigoroso
 Come quelli di Turchia:
Tanta vostra tirannia
 Mi fa orror, gelar mi fa.
Troppa voi condiscendente,
 Senz' amor vi dimostrate.
 Voi da ridere mi fate,
 Se ho da dir la verità.
Ah! che un' Uomo bramerei
 Che al mio genio fosse fatto.
 No l' vò saggio, no l' vo matto,
 No l' vò dotto, nè ignorante,
 Amoroso, e non seccante,
 Compiacente, e non babbione.
 Bramo un' Uomo in conclusione
 Per la mia felicità. p.

SCENA X.

Il Cavaliere, Cincio, Salustio, e Coriolano.
Cav. On fuori di me stesso
Cic. Sono proprio stordito
Sal. (Resto come di gesso, o di metallo.)
Cor. (Son divenuto come un Pagagallo.)
 • 4 (Attonito, perplesso,
 Confuso, stupefatto.

44

• 4 (Rimango qui ad un tratto
 (Fra sdegno, e fra l' amor.
Cav. (Non so s' io vada, o resti.)
Cor. (Non ho più in me consiglio.)
Sal. (Son qui come un Coniglio
Cic. a 2 (Sorpreso dal rumor.
Cav. (Amarla... E' troppa pena!)
Cor. (Lasciarla... E' troppo affanno!)
Cic. (Restare... Egl' è un inganno!)
Sal. (Partire... E' un gran dolor.
 (Ondeggia il mio cervello.
 • 4 (Col misero mio cor!)

SCENA XI.

Lauretta, Ghitta, e Cecco.
Lau. T Rattenetevi qui, che la Contessa
 Io stesso ho già avvertita
 Che volete inchinarla; e le ho anche detto
 Qual ne sia la cagione.
Cec. Il ciel vi renda
 Larga mercè.
Ghi. Credete voi signora
 Che ci favorirà?
Lau. Tutto il piacere
 Anzi dee aver che voi vi accompagnate.
 Attendetela pur: non dubitate. p.
Ghi. Guarda che bella sala!
Cec. Oh! sì: ma sento a dir, che noi viviamo
 Più in pace, e più sicuri
 Nei nostri miserabili abituri.

SCENA XII.

La Contessa, Ghita, e Cerco.
Con. B Uon giorno, cari miei. M' ha già in
 La mia amica Lauretta (formata
 Di quello che volete.

b 2

Be-

Benissimo: il farò. V' amate dunque
D'un' amore assai grande?

Cec. Oh! sì, illustrissima,
Grande.

Ghi. Ma grande in vero. Io mi vergogno
Illustrissima a dirlo;
Ma dacchè questo amor cacciato ho indosso
Non posso stare senza Cecco. Cec. Ed io
Lontan da lei non trovo più riposo.

Con. E quant' è che vi amate?

Cec. Saranno ben due anni.

Con. Due anni! (Ed io non posso
Fissarmi un giorno appena!) Ed in amarvi
Un così lungo tempo
Non v' annojate?

Ghi. Oibò: Più in noi crescendo
Anzi se n' va il piacere, o mia signora.

Con. (Ah! questo è quel ch' io non conobbi an-

Ghi. Colombino, e Colombina (cora.)
Voi vedete adesso qui.

Cec. Agnello, ed agnellina
Siamo noi, signora sì.

Con. Tanto tempo con diletto
Come fate a far l'amor?
Io ci penso, e ci rifletto,
E mi faccio ben stupor.

Ghi. Io signora, da vicino
Starei sempre al mio Cecchino.

Cec. Spinto anch' io dal genio istesso,
Sempre a lei starci d'appresso.

Con. Ma che cosa insiem vi dite?
Cosa è quel che state a far?

Cec. e Ghi. Ci guardiamo, sospiriamo,
Cento cose ci diciamo,

Tutte

Tutte dolci, tutte belle,
Che soltanto a sentir quelle
Il mio cor va a giubilar

Con. (Voi mi fate, crude stelle,
Questi miseri invidiar!)

Con. Ghita, vattene pur, che questa sera
Io parlerò a tua madre.

Ghi. Andiamo dunque, Cecco,
E ringraziamo la sua cortesia.

Con. Cecco vò che qui resti.

Cec. Io? Con. Sì. Vanne pur tu. a Ghita.

Ghi. Cara Illustrissima mostrando dispiacere.
(Che cosa mai da lui potria volere?)
Vado, poichè così v' è di piacere. p.

SCENA XIII.

La Contessa, e Cecco.

Con. Che vi sia un vero affetto
Solo in questi villani? E che ritrovino
Nella costanza dei lor rozzi amori
Qualche cosa d'incognito ai Signori?
Voglio provar.) Accostati.

Cec. Illustrissima. accostandosi.

Con. Un pò più da vicino.

Cec. Più da vicino? Con. Più ancora.

Cec. Ancora più?.. Benissimo...
Quand' ella me l' comanda,..
Ma la creanza... Vede ben...

Con. Non serve
La soggezion da te resti bandita,
E fa conto che adesso io sia la Ghita.

Cec. Oh oh!

Con. Per questo giorno io vò provare
A far con te all' amore.

Cec. Eh eh eh, illustrissima

Ella

Ella ha voglia di ridere.

Con. Sia per ridere ancor ; ma voglio adesso.
Fare all' amor con te.

Cec. Con me? (Che sia.

Andata ora in pazzia?)

Con. Questa una gran fortuna.

Può essere per te. Prendi ; Son questi
Denari intanto ch' io ti dono. Prendili.

Cec. Si signora. (E son molti !)

Con. Ti farò anche vestire con degli abiti
Ch' erano di mio padre, acciò al mio fianco

Con maggiore decenza

Starmi tu possa. E se in tutt' oggi arrivi

Quello a farmi provare

Che ancor non ho provato.

Ben sicuro tu sei di cangiar stato.

Cec. (Capperi !) Ebbene : che ho da fare?

Con. Appunto

Quel che fai colla Ghita.

Dirmi quelle cosette così belle

Che fanno giubilar.

Cec. (Certo è impazzita.)

Signora sì : son qui. (Se la contento

Questa ricco mi fa.) Ma.. compatitemi..

Se mai per caso manco di creanza ?

Con. Anzi tutta ti dò la confidenza.

Cec. (Ghita mia per un poco abbi pazienza.)

Cagna, tristaccia,

Sei pur bellina !

Sei pur carina !

Vieni un pò quà.

Voltati a me.

Girati or là.

Eh eh eh eh !

ridendo :

Da

Da tutte le parti

Tu cara, mi piaci.

Vorrei morsicarti

La man co' miei baci,

Oh quanto è l' amore

Ch' io provo per te !

Scusate illustrissima,

Così noi facciamo.

E poi ci pigliamo,

Vedete, così.

Ih ih ih ih ih !

Scherzando, saltando.

Tenendoci stretti,

Son questi i diletti

Che abbiamo ogni dì.

SCENA X IV.

La Contessa.

E Hi? M' aspetta la fuori.

Un poco troppo rozze

Son le maniere in fatti,

Ed incomode alquanto ad una avvezza

A sentirsi a trattar con gentilezza.

Ma un non so che di semplice,

Per altro ci ritrovo,

Che tocca il core, e ch' è per me ben nuovo.

SCENA XV.

Coriolano, il Cavaliere, Salustio, e Cicinio.

Cor. Siamo rivali è vero

Ma sempre amici siamo :

Giurato ce l' abbiamo,

E non si dee mancar.

Siamo del pari offesi,

Siamo del par scherniti :

Or dunque tutti uniti

b 4

Ci

Ci abbiam da vendicar.

Cav. L' amico dice bene.

Cic. Vendetta, far conviene.

Sal. Non s' ha da ritardar.

(Si ponderi, riflettasi,

* 4 (Mettiamoci in puntiglio,

(Facciam tra noi consiglio

(Per quel che s' ha da far.

Cav. Io sono d' opinione

 Che più non stiamo qui.

Cor. Parla da Cicerone.

 Si parta in questo dì.

Sal. Bella risoluzione!

Cic. Facciasi pur così

(Con faccia tosta, tosta

* 4 (Andiamo di presenza

(A farle riverenza,

(E partasi, sì, sì.

SCENA XVI.

La Contessa, e detti.

Con. (**C**ercando il mio genio

 Di render contento,

 Di pace un momento

 Non posso trovar.

 Allor che la calma

 Mi credo vicina

 Di nuovo, meschina,

 Mi sento agitar.)

Cav. e Cic. Con tutta riverenza

Cor. e Sal. Con tutto il mio rispetto

(Al vostro bell' aspetto

* 4 (Mi vengo ad abbassar.

(Facendovi sapere

(Senz' altri complimenti,

(Che

27

(Che siamo ben contenti

* 4 (Di avervi da lasciar.

Con. Che dite?

Cav. Che si parte.

Con. Ah, nò...

Cor. Così è fissato.

Con. Ma voi...

Cic. L' assenso ho dato.

Con. Ma come?

Sal. Così è.

(Vi son servo umilissimo.

* 4 (E volte di quà il piè.

Con. Amici udite almeno,

Udite quel ch' io dico...

Non me ne importa un fico.

Toglietevi da me.

O se restar volete,

Ch' io non vi prego già,

Vedete, quel vedete,

Che vi rimpiazzera.

SCENA XVII.

Cocco vestito nobilmente, e detti Ghita, e Lau.

Cec. E Ra prima un somaro col basto

E Dura soma a portar destinato.

Ora sono un Cavallo bardato

Della stalla d' un ricco Signor.

Voi vedete, Signori miei cari.

Che al vestito noi siamo del pari.

Largo, largo, che sì bell' arnese,

Già m' accese la testa, ed il cor.

Con. E' grazioso veramente.

* 4 **li sud.** Cos' è questa novità?

Cec. Comandate, che al presente

Per servirvi io sono quà.

b 5

Con.

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19

Con. Vieni, vieni a me d' appresso.

Cav. Qual Commedia è questa adesso?
tutta a 4 Il decoro questo offende
Della vostra nobiltà.

Con. e Cec. Se la rabbia poi vi prende
Io ci ho gusto in verità.

In questo la Ghita, e Laur.

Ghi. Cosa vuol dire? Che scena è questa?
Che fai tu Cecco? Dov'hai la testa?
Ah! voi per ridere, voi per scherzar
Lo feste, o misero, ben ubbriacar.

Cec. Non son briaco; tu sbagli, o figlia.
Vedi, e stupisci per meraviglia.

Non vo l' aratro più a maneggiar.

Ma l' Illustrissimo mi si ha da dar.

Lau. Questo è per gioco sicuramente.

Con. Cecco, sappiatelo, ch' è mio Servente.
E se sa fare, lo arricchird.

Ghi. Cecco, Signora, m' ha da sposare.

Quest' è un pasticcio ch' io non lo vò.

Cec. Lasciami, sciocca, lasciami fare.

Ghi. No, traditore, no l' voglio, no.

Cav. Cor. Sal. Cic.

Ghita ha ragione. Quello è un Buffone.

Lau. Sarà per spasso, per far del chiasso.

Con. Tu datti pace: così mi piace.

a 5 Più gran capriccio dar non si può.

Con. Al mio capriccio suddisfard.

Cec. Quest' è un impiccio, ch' io ben lo sò.

Ghi. Quest' è un' pasticcio, ch' io non lo vò.

Tutti.

Qua la guerra è dichiarata:

La battaglia è omai vicina.

Foco, su foco alla mina,

Che

Che un gran scoppio seguirà.

Un puntiglio spesso spesso

Va a produrre; un gran scompiglio...

Non facciamo più bisbiglio.

Che non l' vuol la civiltà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

*Cicinio da una parte, e Salustio dall' altra
senza osservarsi, parlando da se.*

Cic. La Contessa è impazzita per sicuro.
Sal. La Contessa per certo
Ha perduto il cervello intieramente.
Cic. Non c' è più da sperar da quella testa.
Sal. In me lusinga alcuna or più non resta.
Cic. Dunque di quà si parta.
Sal. Si lasci, si abbandoni.
a 2 Ingrata addio. *Cic.* Oh oh!
Sal. Oh oh! dich' io. *Cic.* Siete voi cieco.
Sal. Dove diavolo andate?
Cic. Compatite.. *Sal.* Scusate.
Cic. Che vi par della nostra Contessina?
Sal. Per me tanto, da lei parto ben tosto.
Cic. Anch' io già son disposto
Di lasciarla per sempre.
Sal. E non pensiamo
Di vendicarsi almeno?
Cic. Qual potressimo noi far mai vendetta?
Sal. Amoreggiar l' amica sua Lauretta.
Cic. Molto bene. Proviamoci
Per darle gelosia.
 Anzi dal canto mio per far di meglio,
 Se la ritrovo docile, pietosa
 Senza riguardi aver, la fo mia sposa.
 Lauretta ha un bel ciglio,
 D' umore è vivace:
 D' amore la face

Odia-

Odiare non può.
 Se più di me stesso
 Voi le piacete.
 Di me non temete;
 Contento sarò.
 Dardò ancor di questo
 La colpa al mio fato,
 Ma della Contessa
 Il laccio spezzato,
 Vittoria vittoria
 Cantar io potrò. *p.*

SCENA II.

Il Cavaliere, e Coriolano.
Cav. Insulto è dei più grandi.
Cor. L' affronto è dei terribili.
Cav. Lo sprezzo è dei più barbari
Alla nostra presenza
Dedicarsi a un villano?
Cor. Darsi a un bifolco tristo, e maledetto,
Solamente per far a noi dispetto.
Cav. Non la soffro certissimo.
Cor. Nò, nò: questa da noi
Non si può sopportare.
Cav. Ma che abbiamo da far?
Cor. Che abbiam da fare?
Cav. Abbandonarla affatto?
Cor. Abbandonarla.
Cav. Ma prima vendicarci
Contro quel villanaccio
Che alla di lei presenza
Ci usò tanta insoletta.
Cor. Si: contro di colui
Per far dispetto a lei.
Cav. Cerchiamolo. *Cor.* Cerchiamolo. *Cav.*

Cav. E poi della Contessa
Non si parli mai più.

Cor. Chi la desidera
Se la pigli qual è, che già di lei
Non me ne curo più molto nè poco.

Cav. Spento a quest' ora è già per lei il mio foco.
Amante più non sono,

In libertà respiro.

ND, nd, più non deliro
Per chi non sente amor.
L' ingrata sì abbandono;
E tutto lieto ho il cor.

S C E N A I I I.

Cecco poi Ghita.

Cec. IO mi ritrovo ben, come suol darsi
Fra il martello, e l' incudine.

L' amore per la Ghita

Mi spinge da una parte: l' interesse
Mi spinge da quest' altra, e nel mio core
Non sò s' abbia più forza o l' oro, o amore.

Ghi. Oh! vieni un poco quà. Dimmi tu un poco
Sei pur ora briaco, o sei impazzito
Che ti ritrovo ancor con quel vestito?

Cec. Nò, Ghita mia, non sono
Nè una cosa, ne l' altra.

Ghi. Dunque tu veramente alla Padrona
Devi far il servente in tal figura?

Cec. Certissimo è così. Questo è un capriccio.
Che le saltò pe' l capo;
Ma un capriccio però che m' è assai caro
Perchè mi fa buscar del bel denaro.

Ghi. Ma in che hai da servir? sentiam almeno

Cec. Ghita mia te lo dico
Con tutta ingenuità. Vuol ch' io le serva.

A

A far l' amor col lei.

Ghi. Come! a fare l' amor: E tu sfrontato
Pur di dirmelo hai core!

E non provi nemmen di ciò rossore!

Cec. Ma io, Ghita mia cara,
Faccio con lei da burla.

E sol per guadagnar. Ma poi, del resto.
Il mio cor te lo giuro

Ch' è tutto, tutto tuo, bello, ed intero.

Ghi. Và, che il tuo cor per me non val più
Più non ti voglio, ingrato (un zero.

Non sei di me più degno.

Un tristo a questo segno

Non ti credeva già

Mi credi tu una sciocca?

Mi credi un' ignorante?

Capisco ben birbante

La cosa come và;

Ma aspetta pur' aspetta,

Ho pronta la vendetta.

Avrò ancor io un' amante

Di quelli di città.

p.

SCENA IV.

Cecco, poi il Cavaliere, e Coriolano.

Cec. Maledetto interesse!

M Maledetto l' amore!..

Cosa è quel che ho da far? Perder la Ghita.

O le borse che vengono?..

Ah perder non vorrei questo, ne quello

Ed intanto però perdo il cervello.

Cav. (Eccolo per l' appunto.)

Cor. Dobbiamo bastonarlo,

O ammazzarlo a drittura?

Cec. Eh! Che parlassero

For-

Forse di me? Chi l' sa. Potrebbe darsi;
Quindi prudenza insegnà a ritirarsi.
Cav. Ehi? Ehi? **Cec.** Dice a me?
Cav. Sì a lei. **Cec.** (Mi parla
Con troppa gentilezza .)
Cor. Favorisca
Signor mio stimatissimo.
Cec. (Peggio.) Dirò... mi scusino...
Certa premura urgente,
Ed anzi indispensabile,
Con lor buona licenza
M' obbliga a far di quà tosto partenza.
Cav. Oibò, oibò.
Cec. Ma vedono! Non posso...
Senza grave pericolo... capiscono...
Ritornerò prometto.
Cor. No briccone che sei.
Cec. (Ah, che ci son! Misericordia, o Dei!)
Ma che cosa comandano
Da un pover uomo? Io vedo perdonatemi
Nei vostri musi un aria d' assassini,
Che mi spaventa. Io non vi ho fatto niente.
E se mai foste in collera
Meco per gelosia,
La colpa in verità che non è mia.
Cav. Tu villano impertinente
Che di noi te ne ridesti,
Prendi intanto, prendi questi
Per la tua temerità.
Cec. Obbligato mio signore
Del favore che mi fa.
Cor. Asinaccio screanzato,
Che di noi ti festi gioco,
Per mio conto prendi un poco

Pren-

Prendi ancora questo quà.
Cec. Obbligato ancora a lei.
(Giusti Dei di me pietà.)
) Va a spogliarti quei vestiti
Cav. e) Villanaccio ria bestiaccia,
Cor.) O la testa con le braccia
)) Fracassarti si potrà.
Cec. Me meschino! casco in terra
Dal terror dallo spavento,
Le mie viscere mi sento,
Che mi fanno plà plà plà.
 S C E N A V.
La Contessa, e dette.
Con. Os' è? che si fa quà? Voi due signori
Mi sembrate infocati.
Tu sbigottito sei: cosa vuol dire?
Forse aveste l' ardire
D' insultar un oggetto,
Per cui bene si sà che sento affetto?
Cav. Oibò, signora mia
Anzi a vostro riguardo; or gli stavamo
A far delle carezze.
Cor. Ecco di nuovo
Che alla vostra presenza al sen lo stringo
Cav. Ecco qua, che di nuovo anch' io l' abbraccio
Cor. (Se tu parli sei morto.)
Cav. (Se fai moto ti ammazzo.)
Con. Ma che cosa or ti dicono?
Cec. Eh, Signora,
L' uno, e l' altro mi onora
Con dei bei complimenti,
Ai quali in verità non so rispondere,
E tanta lor bontà mi fa confondere.
Con. Vieni ora meco, vieni,
Che

Che in libertà fra noi voglio provare
Se posso incivilirti; e incivilito,
Se al mio genio, e al mio cor sei più gra-
parte con Cec. (dito.)

SCENA VI.

Il Cavaliere, e Coriolano.

Cav. (S) I può dar della sua maggior pazzia
Ancora a mio dispetto,
Io mi sento crepar da gelosia.)

Cor. Penso, ripenso, e la ragion non trovo
Di un tal capriccio nuovo.
Io giurai di mandarla alla malora;
Ma il Diavolo pur fa ch' io l' ami ancora.
La ragion di qua mi dice
Scappa va lontan da lei,
Che una bestia in ver tu sei
Se la seguiti ad amar,
Ma poi quà dall' altra parte
C' è l' amor con l' arco in mano
Che mi dice ferma insano,
Che già presto andrà a cangiar.
La ragion suona una tromba,
Un tamburo suona amore;
Quà un contrasto di rumore,
Quà un fracasso un contrapposto,
Ed io temo d' andar tosto
In fra i pazzi a delirar. p.

SCENA VII.

La Contessa, e Cecco.

Con. N O, no; non ti sgomenti
Quel che color ti han detto
Se toccassero te, vedresti bene
Quello che so far io.

Cec.

Cec. Ma se mi ammazzan
Io non vedo più niente.

Con. Non ne parliamo più sta allegramente.
Vien quà. Non sento ancora
Che tu mi tocchi il core. Ancor non prove
Quel piacer ch' io credeva
Di ritrovare ne' tuoi rozzi affetti
Dimmi qual cosa or quà che mi diletti.

Cec. Illustrissima cara... io se sapessi
Di qual gusto voi siete...
M' ingegnerei... Spiegatevi un po meglio
Ch' io per me sono qui.

Con. Siedi qui meco. Cec. Eccomi.

Con. Voglio, che mi ti mostri
Affettuoso, sensibile,
Appassionato....

Cec. Ah, ah, ah! capisco,
Ma vi dird; sappiate
Ch' io sono un animale,
Ed altro non so far che al naturale.

Con. Aspetta, aspetta. Dimmi,
La musica ti piace?

Cec. Oh per bacco! Ma quanto!
Quando son con la Ghita io sempre canto..

Con. Or bene, senti dunque: io qui cantando
Ti spiegherò il mio affetto, e tu egualmente
Cantando, come fai con la tua Ghita,
Coi più teneri accenti

Mi spiegherai l' amor, che per me senti.

Per amar abbiamo il core,

Siamo nati per amar:

Per la forza sol d' amore

Si va il mondo a conservar.

Chi non prova il dolce affetto,

Non

Non ha vita non ha cor:
Chi non sente amor in petto
Delle belve è assai peggior.
Dunque amiamo in fin che il verde
In noi duri dell' età;
Amiam pur, che se si perde
Non v' è più felicità.

Cec. Noi non faremo niente. **Con.** Perchè?

Cec. Perchè col vostro
Girigi, girigi,
Io mai non canterò.

Con. Ciò non importa;
Io canto come voglio,
Tu canta come sai; ma sia d' amore,
Felice te se tu mi tocchi il core.

Cec. Il poledro, che vede nel prato
La cavalla che pasce l' erbette,
Tutto tutto in ardenza si mette,
E d' amore si sente a nitrir.

Così anch' io qual poledro in ardenza
Nel vederti o mia bella cavalla
Dal piacer il mio cor salta, e balla
E di foco mi par di venir.

Con. Animale che sei!
Come toccarmi il cor ti pensi mai
Con questa canzonaccia?

Cec. Eppur Signora,
Questa è quella credetemi,
Che più piace alla Ghita,
E quando sente questa canzonaccia
Ella va tutta in giubilo, e mi abbraccia.

Con. Oibò, oibò... (ma come mai può esservi
Questa gran differenza?
Come mai può allettare tanta rozzezza.

Per

Per conservar un genio? Ah! mi confondo
Forse ch' io son la più infelice al mondo.)

Cec. (Oh se le vede ben, che la Signora
Patisce nel cervello. E' annuvolata,
E barbotta fra se. Ma quel ch' è peggio
Un'altra borsa a comparir non veggio.)

SCENA VIII.

Il Cavaliere in disparte, e detti.

Cav. (**L**A gelosia mi spinge...
Ma no; che innosservato
Voglio star qui a veder quel che succede
Con codesto gentil suo ganimede.)

Con. Vieni quà. Un' altra volta
Voglio provar. **Cec.** Proviamo.

Cec. Ma se in te non ritrovo
Quel che vado cercando,
In verità che al diavolo ti mando.

Deh! vieni amato bene
Consola le mie pene:
Dimmi che m' ami almeno
Dimmi che tua sàrò.

Cec. Viva amor, viva viva le donne;
Sian bianche, sian rosse, o brunette,
Le biondine, le grasse, e magrette,
Viva quella, che il cor m' infiammò.

Cav. Vengo mio bel tesoro,
Io per te peno, e moro,
Consola tu il mio core,
Ma cor più oh Dio! non ho.

Con. (Ah! che rapir mi sento;
E non resisto nò.

Cav. (Ah! che dal gran contento
Capir più in me non sò.

Cec. Viva l' amore...

Cav.

Cav. e Con. Vattene al diavolo.

Cec. Vi servo subito.

Con. e Cav. Sei una bestia.

Cec. Già non ne dubito.

Con. Caro il mio bene ! che bell' istante.

a 2 A voi costante mi serberò.

Cav. Sempre costante vi adorerò.

Che dolce affetto ! che gran diletto !

Brillarmi il core di più non può.

Cec. Nella sua testa cambiò la luna :

Per me fortuna la chiamerò. *p.*

SCENA IX.

Sala magnifica terrena che introduce
alli giardini.

Salustio, Lauretta, e Cicinio.

Sal. Ah ! Signora Lauretta

Vel dissi già, che se non fosse stato
Il mio core impegnato,

Offerto a voi l'avrei mia cara in dono.

Eccoci al caso, in libertade or sono :

Lau. Che sento ! in libertà ! com' è possibile
Un così subitaneo cambiamento ?

Voi d' esserlo direte ;

D' esserlo crederete, e poi so bene

Che siete più che mai fra le catene.

Sal. Nò ; ve lo giuro. E che sia il vero, io v'offro
Con il cor la mia mano, e tutto, tutto
Quello che posso aver ...

Cic. Bella Lauretta

La ragion m'apre gli occhi. E ancor ch'io
Un' amico presente, (m'abbia

Soggezione non ho di palesarvi,

Ch' ardo per voi d' amore

E vengo ad offerirvi adesso il core.

Lau.

Lau. Ecco due cori a un tempo

A mia disposizione. Io mi confondo
In mezzo all' abbondanza.

Sal. Scieghete l'uno, o l'altro. Amici siamo,

E di già abbiam giurato

Di e star sempre amici in ogni evento.

Lau. Lasciatemi pensar per un momento.

(Castor per far dispetto alla contessa

Si sono uniti insieme,

Oh ! bei sciocchi che sono !

Ma adesso in verità che li canzono .)

Cic. E bene ? *Sal.* Risolvete ?

Lau. Avrei risolto,

Ma un dover d' amicizia

M' obbliga a trattenermi .

Sal. E qual riguardo

Potete aver ?

Lau. Non è già un quarto d' ora ,

Che l' amica in segreto

Mi confidò che appunto uno di voi

Il suo sposo sarà .

Cic. Quale di noi ?

Sal. Son io, o lui parlate ?

Lau. Ho di tacer giurato .

Per altro grata al primo ,

Che mi esibì il suo cor , son qui e l' accetta .

Sal. Aspettate che bene or ci rifletto .

Un torto a tanto amico

Non voglio fare adesso ,

Sacrifico me stesso ,

E lasciovi il mio amor .

(Il core in sen mi dice

Ch' io sono il fortunato

A un soffio ravvivato

Già

Già sento il primo ardor.)
 Amatevi, e sposatevi
 Ch' io soffrird il martire,
 E già lo vado a dire
 Alla contessa ancor. p.

SCENA X.

Lauretta, e Cincio.

Lau. Benissimo il secondo
 Resti dunque contento.
 Accetto il don del vostro core, ed io
 Son pronta a darvi il mio.

Cic. Piano. Aspettate.

Ceder non vo all' amico
 In generosità. Troppo lo stimo,
 Datevi pure a lui s' egli fu il primo. p.

Lau. Ah, ah, ah, ah, ah, ah! sciocchi davvero!
 Ecco come scoperto ho il lor pensiero;
 Ma bench' io sia ragazza,
 Tanto seno ho che basta,
 E gnocchi non si fa della mia pasta. p.

SCENA XI.

La Contessa sola.

Fui pazza in ver cercando in un bifolco
 Un amor di mio genio;
 Ma adesso alfin la gente avrà finito
 Di dir che son volubile,
 Poichè col cavaliere io mi marito.
 Che sen venga un notaro
 Ho già ordinato; e senza dilazione
 Steso il contratto seguirà l' unione.
 Oh! quanto è mai difficile
 A tollerar l' amore,
 Quando si sente in core
 Nò, non si può cellar.

Ah!

Ah lo conoscon gl' uomini,
 Che se nè abusan poi,
 E vogliono su noi
 Superbi comandar.

SCENA XII.

Lauretta, Ghita, e Cecco.

Lau. Oh! via, via. Voi dovete
 Ritornarvene in pace. Ora il capriccio
 Della nostra Contessa è già passato.
 E poi non c' è alcun male in quel che è
 Cec. Nò, in verità lo giuro... (stato.)

Ghi. Và via di quà. Non voglio
 Più saperne, di te. Se voi signora,
 Aveste un' amoroso,
 Che andasse con un' altra a far l' amore?
 Dreste non c' è mal?

Lau. Convien distinguere
 Caso, da caso.

Cec. E poi
 Può la forza dell' oro,
 E l' oro a troppa forza, o mio tesoro.
 Pace, pace cara Ghita;
 Ch' io per te son tutto ardor.

Ghi. Tu m' hai data una ferita
 Troppo barbata al mio cor.

Lau. La risana in un momento
 Col suo balsamo l' amor.

Cec. Ti prometto che costante,
 Caschi il mondo, sard ognor.

Ghi. Chi una volta fu incostante.
 Ritornar lo puote ancor,

Lau. Io non parto se non sento
 Ch' è finito il disapor.

Cec. Perdon ti chiedo

Mio

Mio ben diletto.
Ecco in ginocchio
Che a te mi metto.
In te sicuro
Non è il cor duro:
La mano stendimi
Per carità.

Lau. Via di crudele
Non darti il vanto.
Con un' amante
Non si stà tanto.
Vedi il suo amore
Sia di buon core.
(Il poveraccio
Mi fa pietà.)

Ghi. (Vorrei star dura,
Ma pur non posso.
Mi pare un foco
D' avere addosso.
L' amor mi stimola,
Il cor mi palpita.)
La man tristaccio
Eccoti quà.
(Evviva, evviva.
(Finì il tormento
(La gioja io sento
(Che al cor mi và. p.

SCENA ULTIMA

*La Contessa, poi Lauretta, indi Cecco, ed in
seguito tutti.*

Con. **S**Aría pur la bella cosa
Se alla foggia del vestito
Si potesse anche il marito
Spesso spesso barattar

Ma

Ma poichè bisogna starci
Se cattivo ancor diviene,
Fan le donne molto bene
A volerci assai pensar.

Lau. Contessa mia carissima,
E strana l'avventura.

Cec. Signora mia Illustrissima,
Gran caso! gran sventura!

Ghi. Oimè che gran disgrazia!
Oimè che novità!

Con. Ma dite cos' è stato?

a 3 (I vostri innamorati
a 3 (Son pazzi diventati;
(Ma pazzi in verità.

Con. Che sento me infelice!
Oh amici meschinelli!

Lau. Vedere i pazzarelli

Ghi. Che vengono ora quà.

Cav. Il Maestro di cappella
M' ha l' amore trasformato.
Solfeggiar vò in fin che ho fiato
Do, re, mi, mi fa, sol, là.

Cor. Per amor son divenuto
Un meschino Pulcinella.

Torord, toto torella,
Torord, toto, totà.

Cic. Amorosa mia quaglietta.
A cercarti chiotto, chiotto.
Ecco, ecco il tutto quagliotto
Mere meo, quà, quà, quà, quà, quà.

Sal. La tarantola d'amore
M' è venuta a morsicare.
Ah, ah, ah, ah mi fa saltare.
Ah, ah, ha, ballar mi fa.

(Sono

* 4 (Sono pazzi veramente :

* 4 (Sono pazzi come là .

Con. Cari amici la cagione

Forse io son del vostro male .

Quanto oh Dio ! ne oh compassione

Quanta mai ne ho in sen pietà !

(Ti conosco , ti conosco

(Ti ravviso , ti ravviso

* 4 (Volgi , volgi a me quel viso

(Che il mio cor respirerà .

Con. Ritornate , sì in cervello :

Il mio sposo sarà quello ,

Che più presto guarirà .

(Tutto , tutto al mondo gira :

(Gira ancora la mia testa ...

(Ma già un zeffiro che spirà ,

(Ma già un'aura che si desta ,

(Ogni novola discaccia

(Torna in me la sanità .

(Il mio core in pene io sento :

(Mi tormenta il lor destino .

Tutti.

Zitto zitto un cambiamento

Vedo in essi già vicino .

Già la spema in me si avviva .

Viva , viva ! viva viva !

Or da noi si canterà .

Fine del Dramma .

50752